

$$\frac{A_{13}}{470}$$

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di filosofia, scienze umane e scienze dell'educazione dell'Università G. D'annunzio di Chieti-Pescara

Pierluigi Lizza

Economia aziendale



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4695-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2012

9 Prefazione

Parte I
**Aspetti strutturali
e operativi del sistema azienda**

13 Capitolo I

Introduzione allo studio dell'economia aziendale: il metodo

1.1. Il metodo di ricerca in economia aziendale, 13 – 1.2. Fasi della ricerca, 16 – 1.2.1. *Problema da risolvere*, 16 – 1.2.2. *Formulazione di ipotesi*, 17 – 1.2.3. *Elaborazione di una teoria e costruzione di un modello*, 29 – 1.2.4. *Osservazione della realtà e verifica della fondatezza della teoria*, 41 – 1.3. Interdisciplinarietà, 44 – 1.4. Complessità, 46 – 1.5. Oggetto, 48 – 1.6. Finalità dell'economia aziendale, 52.

57 Capitolo II

L'azienda: aspetti definitivi

2.1. Il problema economico, 57 – 2.2. Breve profilo evolutivo del concetto di azienda: la dottrina tradizionale, 57 – 2.3. Le nuove concezioni d'azienda, 63 – 2.4. Le caratteristiche dell'azienda, 67.

71 Capitolo III

La componente oggettiva e soggettiva dell'azienda

3.1. I criteri discriminanti delle diverse tipologie d'azienda, 71 – 3.2. Il fine e l'oggetto dell'azienda, 72 – 3.3. La natura giuridica del soggetto aziendale, 81 – 3.4. Lo spazio in cui opera l'azienda, 83 – 3.5. L'attività svolta, 84 – 3.6. La componente "soggettiva" dell'azienda, 87 – 3.6.1. *Il soggetto giuridico*, 87 – 3.6.2. *Il soggetto economico*, 89 – 3.6.3. *Il gruppo aziendale*, 94 – 3.6.4. *I gruppi economici, finanziari e misti. Caratteristiche e finalità*, 101 – 3.6.5. *Il manager*, 104 – 3.6.6. *Il leader*, 107.

111 Capitolo IV

Schema di operatività aziendale

4.1. Introduzione, 111 – 4.2. I finanziamenti attinti, 112 – 4.2.1. *I finanziamenti attinti con il vincolo della proprietà*, 114 – 4.2.2. *I finanziamenti attinti con il vincolo del prestito*, 119 – 4.3. Le operazioni relative alla produzione, 124 – 4.3.1. *Atti di*

gestione interna e atti di gestione esterna, 133 – 4.3.2. Dalla produzione si origina il reddito, 134 – 4.3.3. Investimenti e disinvestimenti, 136 – 4.3.4. Andamento della produzione a ciclo ricavi → costi, 137 – 4.4. Analisi dei fattori influenti sul costo, 139 – 4.5. Analisi dei fattori influenti sui ricavi, 143 – 4.6. I finanziamenti concessi a terze economie, 150 – 4.6.1. *Finanziamenti concessi a terze economie con il vincolo della proprietà*, 151 – 4.6.2. *Finanziamenti concessi a terze economie con il vincolo del prestito*, 151 – 4.7. Costruzione dello schema totale per approssimazioni successive, 152 – 4.7.1. *Crediti e debiti di funzionamento*, 152 – 4.7.2. *Area finanziaria*, 157 – 4.7.3. *Area finanziaria e area economica*, 159 – 4.8. Relazioni tra schema dell'attività totale e logica operativa aziendale. Andamento finanziario della gestione e finanziamenti, 160 – 4.9. Valori e variazioni, 162.

185 Capitolo V

Le scelte di convenienza economica

5.1. Le scelte di convenienza economica, la dimensione aziendale, la veste giuridica, la localizzazione: premessa, 185 – 5.2. Le scelte di convenienza economica, 185 – 5.2.1. *Il piano economico*, 186 – 5.2.2. *Il piano degli investimenti*, 189 – 5.2.3. *Il piano finanziario*, 192 – 5.3. La localizzazione, 198 – 5.4. La dimensione, 201 – 5.5. La veste giuridica, 209 – 5.6. L'assetto organizzativo, 215 – 5.6.1. *Dall'approccio funzionale all'approccio per processi*, 225.

Parte II

L'economicità aziendale e la sua analisi

235 Capitolo VI

Il reddito

6.1. Il reddito totale e il reddito d'esercizio, 235 – 6.2. Errore e indeterminazione, 241 – 6.3. Utile, profitto e risultato economico, 244 – 6.4. La struttura logica del reddito, 250 – 6.5. Dalla struttura logica a quella operativo-contabile. Disposizioni civilistiche in tema di struttura del conto economico, 266 – 6.6. La gestione caratteristica e la gestione *extra*-caratteristica, 268.

281 Capitolo VII

Il capitale

7.1. Il concetto di capitale, 281 – 7.2. La struttura logica del capitale, 284 – 7.3. Dalla struttura logica a quella operativo-contabile dello stato patrimoniale. Disposizioni del codice civile in tema di struttura dello stato patrimoniale, 291 – 7.4. L'autofinanziamento, 293 – 7.5. Il capitale economico, 302 – 7.5.1. *Il metodo reddituale*, 302 – 7.5.2. *Metodo patrimoniale*, 307 – 7.5.3. *Metodo misto*, 311.

313 Capitolo VIII

Le politiche di bilancio

8.1. Le politiche di bilancio, 313 – 8.2. Le riserve occulte e l'annacquamento di capitale, 317 – 8.3. L'integrità economica del capitale netto, 320.

- 325 **Capitolo IX**
L'economicità aziendale
- 9.1. L'economicità aziendale, 325 – 9.2. L'analisi degli equilibri aziendali tramite il bilancio d'esercizio, 333 – 9.3. La riclassificazione dello Stato patrimoniale e del Conto economico, 334 – 9.4. La determinazione degli indici e degli indicatori, 339 – 9.5. L'analisi dei flussi finanziari, 354.

Parte III
La dimensione strategica
nella gestione aziendale

- 373 **Capitolo X**
La gestione strategica
- 10.1. Premessa, 373 – 10.2. Analisi dell'ambiente esterno, 373 – 10.3. Analisi dell'ambiente interno, 379 – 10.4. Definizione degli obiettivi di medio-lungo termine, 382 – 10.5. Elaborazione strategie globali e settoriali, 385.
- 399 **Capitolo XI**
L'assortimento produttivo
- 11.1. Premessa, 399 – 11.2. Prodotto, linea, gamma, 399 – 11.3. Strategie relative all'assortimento produttivo, 403 – 11.4. Analisi delle politiche di linea e di gamma, 410 – 11.5. Il ciclo di vita dei prodotti, 417 – 11.6. Il ciclo di vita del prodotto e le politiche di prezzo, 422.
- 427 **Capitolo XII**
Il sottosistema azienda-fornitori
- 12.1. Evoluzione della funzione approvvigionamenti, 427 – 12.2. Caratteristiche e compiti della funzione approvvigionamenti, 431 – 12.3. Profili di analisi del sottosistema azienda-fornitori, 437.
- 441 **Capitolo XIII**
Il sottosistema azienda-clienti
- 13.1. Caratteristiche del sottosistema azienda/clienti, 441 – 13.2. Il ruolo delle emozioni nella vendita, 444 – 13.3. Gli intermediari commerciali e la distribuzione, 447 – 13.4. Profili di analisi del sottosistema azienda/clienti, 452.
- 463 **Capitolo XIV**
Il sottosistema azienda-concorrenti
- 14.1. Caratteristiche del sottosistema azienda/concorrenti, 463 – 14.2. Dalla competizione alla cooperazione, 468 – 14.3. Profili di analisi del sottosistema azienda/concorrenti, 473.

481 Capitolo XV

La dimensione intangibile dell'azienda: il capitale intellettuale

15.1. Il capitale intellettuale, 481 – 15.2. La gestione del capitale intellettuale, 488 – 15.3. La gestione del capitale umano, 489 – 15.4. La gestione del capitale strutturale, 492 – 15.5. I principi di gestione del capitale intellettuale, 495 – 15.6. La valutazione del capitale intellettuale: premessa, 497 – 15.7. Metodi di valutazione del capitale intellettuale, 497 – 15.7.1. *Market to book value*, 498 – 15.7.2. *Indice q di Tobin*, 500 – 15.7.3. *Calculate intangible value*, 500 – 15.7.4. *Knowledge capital scoreboard*, 501 – 15.8. Il reporting del capitale intellettuale, 501.

515 Capitolo XVI

Il controllo di gestione

16.1. Il controllo di gestione: caratteristiche generali, 515 – 16.2. Le fasi in cui si articola il controllo di gestione, 523 – 16.3. Livelli del controllo di gestione, 524 – 16.4. Gli strumenti del controllo di gestione, 531 – 16.5. La *break-even analysis*, 533 – 16.6. I calcoli di convenienza economica, 548 – 16.6.1. *Accettazione di ordini speciali*, 549 – 16.6.2. *Eliminazione o mantenimento di prodotti in perdita*, 550 – 16.6.3. *Individuazione del mix ottimale in presenza di un fattore scarso*, 554 – 16.6.4. *Make or buy*, 555 – 16.7. La cultura del controllo, 557 – 16.7.1. *La cultura della misurazione*, 558 – 16.7.2. *La cultura della decisione*, 560 – 16.7.3. *La cultura della motivazione*, 562.

567 *Bibliografia*

Prefazione

Lo studio iniziale della realtà aziendale può procedere sulla base di differenziate impostazioni metodologiche e riservare particolare attenzione a selezionate tematiche, nel quadro di una teorica ritenuta feconda e condivisibile, nel rispetto comunque della concezione unitaria e sistemica dell'organismo economico.

Il testo affronta, con prosa chiara e scorrevole, i temi base dell'Economia aziendale, tessendo un quadro che agevola la comprensione degli argomenti trattati e li compone in una efficace sintesi di stretta aderenza alla realtà. Il lavoro è suddiviso in tre parti: nella prima vengono trattate, in via preliminare, le questioni relative al metodo di ricerca nell'economia aziendale; si passa poi ad inquadrare la nostra disciplina nell'ambito della scienza economica ed a precisarne i contenuti specifici, quindi si sviluppano, seguendo essenzialmente un'impostazione tradizionale, i tratti oggettivi e gli aspetti soggettivi della realtà aziendale. Si sottolinea il capitolo relativo alla costruzione del modello di operatività aziendale, di chiara derivazione amaduzziana. A conclusione si affrontano le tematiche di costante attualità, riguardanti le scelte di convenienza economica che affollano l'agire del management.

La seconda parte è incentrata sulla economicità aziendale, approfondita dopo aver affrontato le corpose problematiche del reddito di esercizio e del capitale di funzionamento che costituiscono la matrice del dittico del bilancio, la cui analisi per mezzo di indici e flussi finanziari consente di esplorare il comporsi delle condizioni di equilibrio economico, finanziario e patrimoniale.

Da ultimo, la parte terza si sofferma sulla dimensione strategica dell'operare aziendale, correlando la prospettiva interna con quella esterna, al fine di individuare le vie attraverso cui è possibile consentire all'azienda di operare soddisfacendo le proprie finalità istitutive. Di stimolante interesse è il capitolo riservato al capitale intellettuale che è preziosa risorsa intangibile su cui si fonda il successo aziendale, delicata materia da gestire con avvedutezza e competenza se si vogliono esaltare e adeguatamente valorizzare le potenzialità di creatività e di coinvolgimento della componente personale, che è ragione prima del miglioramento della funzionalità aziendale.

La prospettiva esterna si focalizza sul ruolo rivestito dai fornitori e dalla clientela e perciò sull'importanza degli approvvigionamenti e delle vendite

per gli equilibri gestionali, e si conclude con l'analisi del sistema concorrenziale, suscettibile di evolversi verso forme di cooperazione, avvertite come possibilità di feconda coesistenza.

Roma, lì 16 gennaio 2012

Prof. FRANCESCO RANALLI

Professore ordinario di Ragioneria generale e applicata

Università degli studi di Roma "Tor Vergata"

PARTE I

ASPETTI STRUTTURALI
E OPERATIVI DEL SISTEMA AZIENDA

Introduzione allo studio dell'economia aziendale: il metodo

1.1. Il metodo di ricerca in economia aziendale

Nel presente capitolo proponiamo alcune riflessioni sul metodo di ricerca in economia aziendale, indagando la portata euristica di tale disciplina. Si tratta, pertanto, di verificare quando un complesso di conoscenze afferenti un determinato fenomeno assuma i crismi della scientificità. Il requisito principe è la esistenza di una “impalcatura” metodologica volta a sistematizzare — cioè a coordinare — e a rendere coerenti le cognizioni relative ad un particolare insieme di fatti, elevandole a norme generali¹. Scopo primo della scienza è quello di cogliere uniformità nei fenomeni indagati trascendendo le singole specificità²; per cui, anche l'economia aziendale vede subordinata

1. Per generali non si intendono norme universali e assolute, bensì uniformità la cui validità tende ad essere limitata al contesto spazio-temporale in cui opera lo studioso.

2. «La conoscenza scientifica si basa eminentemente su astrazioni: isolando astrattamente alcune relazioni della complessa, varia ed eterogenea realtà, la mente umana può percepire le uniformità e da queste formare le classi e i concetti». G. NIBALE, *L'economia e l'etica d'impresa*, Cacucci, Bari, 1991, p. 16; «La ricerca scientifica nelle sue varie branche non si limita a descrivere singoli fenomeni del mondo dell'esperienza, ma tenta di scoprire delle regolarità nel flusso degli eventi e mira, quindi, a enucleare leggi generali utilizzabili a scopo di previsione, di postvisione, e di spiegazione». C. HEMPEL, *La formazione dei concetti e delle teorie nella scienza empirica*, Feltrinelli, 1976, p. 99; «Il ragionamento scientifico, superando gli aspetti contingenti, scende quindi in profondità e rende oggettivo ciò che era particolare, contingente e soggettivo. Esso tende a prendere in considerazione soltanto ciò che è costante, regolare, uniforme». R. FERRARIS FRANCESCHI, *L'indagine metodologica in economia aziendale*, Giuffrè, 1978, p. 144; «La conoscenza scientifica si fonda eminentemente su astrazioni. . . solo isolando astrattamente alcuni elementi, alcune manifestazioni, alcune relazioni della realtà complessa, varia ed eterogenea, è possibile percepire le uniformità che permettono appunto di formare le classi e i concetti, accumulando, sotto particolari aspetti, molti oggetti che, per altro verso, possono essere ben dissimili». P. ONIDA, *Le discipline economico-aziendali*, Giuffrè, 1959, pp. 201–202; «Compito caratteristico della ricerca scientifica, in ogni campo, è appunto, di determinare se e quali uniformità presentino i fenomeni e le relazioni costituenti oggetto di studio, giacché solo le uniformità permettono di elevarsi ai concetti e alla conoscenza teorica». P. ONIDA, *op. cit.*, p. 208; «È il desiderio di spiegazioni che siano nello stesso tempo sistematiche e controllabili dalla prova dei fatti ciò che genera la scienza; ed è l'organizzazione e la classificazione della conoscenza sulla base di principi esplicativi lo scopo distintivo delle scienze. Più specificatamente, le scienze cercano di scoprire e formulare in termini generali le condizioni in cui si compiono eventi di vario genere; l'enunciazione di tali condizioni determinanti costituisce la spiegazione dei relativi eventi. Tale scopo può venir raggiunto solo distinguendo o isolando certe proprietà nell'oggetto che si sta studiando,

la propria legittimazione scientifica alla capacità di individuare e sistematizzare regolarità e costanza nella eterogeneità, requisito indispensabile per assicurare a rango di scienza.

Taluno è arrivato ad affermare che scienza è «conoscenza offerente una garanzia di certezza, una garanzia della propria validità»³, suscitando la spontanea domanda: certezza e validità di che cosa, dei risultati o di quant'altro? La risposta a tale quesito rende opportuno alcune precisazioni.

A nostro avviso la garanzia di cui sopra afferisce il metodo di ricerca⁴ più che le conoscenze acquisite ed è più di validità che di certezza. Per il patrimonio conoscitivo acquisito ci pare più corretto parlare di validità e non di certezza, se non intendendo la certezza come un tratto dello specifico *corpus* cognitivo destinato a mutare nel tempo nella sua dimensione qualitativa e quantitativa. Con ciò non si vuole dubitare della fondatezza delle conclusioni cui la ricerca scientifica consente di approdare, ma solo sottolineare come tali conoscenze assumano il carattere della certezza non in senso assoluto, eterno, bensì limitatamente ad uno specifico lasso temporale, cioè sin quando una nuova teoria scardini le conoscenze precedenti o, più semplicemente, si limiti ad ampliarle e perfezionarle conservandone intatta la validità di fondo⁵. Assunti apodittici divengono, allora, nell'ottica proposta, una sorta di "miraggio" nella mente dello scienziato o, se si preferisce, un faro che illumina il suo cammino lungo il faticoso sentiero verso la meta⁶. Cammino impervio e senza fine; e forse proprio per tale

e accertando i rapporti ripetibili di dipendenza in cui stanno tra loro tali proprietà». E. NAGEL, *La struttura della scienza*, Feltrinelli, 1968, p. 10.

3. F. BREZZI, *Dizionario dei termini e dei concetti filosofici*, Newton, 1996, p. 80. Le diverse concezioni di tale garanzia si riverberano sul modo di intendere la scienza che può essere: a) dimostrativa; b) descrittiva; c) correggibile. La prima concezione, che affonda le sue radici nel pensiero di Platone ed Aristotele, considera la scienza come conoscenza dimostrativa, cioè che dimostra le sue verità armonizzandole in un sistema unitario. La seconda concezione, quella descrittiva, considera la scienza come osservazione dei fatti e relative conclusioni dedotte. La terza concezione, tipica dei metodi contemporanei, quali il falsificazionismo di K. Popper, considera la scienza come autocorreggibilità, rinnegando definitivamente l'ideale della conoscenza certa in luogo di un atteggiamento antidogmatico e soggetto a reiterati controlli.

4. Cfr. K. POPPER, *Scienza e filosofia*, Einaudi, 1969, p. 136-138; K. POPPER, *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, 1970.

5. «Un ragionamento scientifico si prefigge di persuaderti che una data spiegazione è la migliore tra tutte quelle disponibili. Non dice alcunché — né potrebbe dirlo — riguardo a come se la caverà in futuro quella spiegazione quando sarà sottoposta a critiche di nuovo genere e confrontata con altre spiegazioni che per ora non si sono ancora inventate. Una buona spiegazione può formulare ottime previsioni, ma ciò che nessuna spiegazione può prevedere, neanche in minima parte, è il contenuto e la qualità delle sue future rivali». D. DEUTSCH, *La trama della realtà*, Einaudi, 1997, p. 61.

6. Così si esprime Popper a proposito della scienza: «Sebbene non si possa mai raggiungere la verità né la probabilità, lo sforzo per ottenere la conoscenza, e la ricerca della verità, sono ancora i motivi più forti della scoperta scientifica». K. POPPER, *Logica, cit.*, p. 308; «Se la verità è soltanto un passo verso la verità, il valore della scienza consisterà piuttosto nel camminare che nel fermarsi ad un termine provvisoriamente raggiunto». F. ENRIQUES, *Compendio della storia del pensiero scientifico*,

ragione, affascinante e stimolante tanto da spingere lo scienziato a decifrare il “linguaggio” dei fenomeni indagati, così disvelandone i segreti per poter “dialogare” con essi.

La certezza delle conoscenze, intesa non in senso temporaneo bensì assoluto ed eterno, deve essere rifuggita dallo scienziato, continuamente proteso ad un affinamento del sapere ma mai alla formulazione di enunciazioni dogmatiche⁷. La qualcosa equivarrebbe ad ergere un argine, talora insormontabile, alla ricerca scientifica e al relativo progresso, con tutte le conseguenze negative che ne discenderebbero. La scienza viene vista, allora, non più come *episteme*, cioè conoscenza indubitabile, bensì come *doxa*, cioè congettura. Suo compito è di spiegare i fenomeni svestendoli delle apparenze che li ammantano per osservarli nella loro “nudità” senza, però, riuscire a coglierli nella loro essenza in modo assoluto e inequivocabile.

A questo punto, si affaccia una ulteriore domanda: cosa conferisce validità ad un *corpus* di conoscenze? Cosa ci rassicura circa la bontà, la utilità delle conoscenze cui lo studioso perviene? La risposta non può che essere univoca: *il metodo di ricerca*, che rappresenta, per così dire, il “certificato di garanzia” delle conclusioni cui si perviene⁸. Ed è pertanto su di esso che focalizziamo l'attenzione, non senza, però, avere richiamato preliminarmente la fondamentale distinzione delle scienze in scienze formali e scienze empiriche. Le prime, quali la logica e la matematica, prescindono dalla realtà, limitandosi allo studio delle relazioni tra proposizioni non soggette a verifica empirica. Le seconde indagano fenomeni reali sottoponendo le ipotesi assunte alla prova dell'esperienza.

Con riferimento alla natura dell'oggetto indagato queste ultime possono essere ulteriormente distinte in:

- a) scienze della natura inanimata, quali la fisica, l'astronomia, la geologia;
- b) scienze della natura animata, quali la biologia, l'anatomia;
- c) scienze psico-sociali o umane, tra le quali ricomprendiamo l'economia aziendale.

Zanichelli, 1936, p. 4.

7. «Abbiamo detto che solo per le matematiche esistono verità assolute; per tutti i fenomeni naturali invece sia i principi dai quali si parte che le conclusioni alle quali si arriva rappresentano solo verità relative. Il pericolo per lo sperimentatore sarà dunque di credere di conoscere una cosa che invece non conosce e di considerare come verità assolute delle verità che invece sono relative. Perciò, come è stato riconosciuto anche dai grandi filosofi, la regola fondamentale della ricerca scientifica è il dubbio». C. BERNARD, *Introduzione allo studio della medicina sperimentale*, Feltrinelli, 1973, p. 58.

8. Sul tema si vedano: R. FERRARIS FRANCESCHI, *Problemi attuali dell'economia aziendale in prospettiva metodologica*, Giuffrè, 1998; G. FATTORE, *Metodi di ricerca in economia aziendale*, Egea, 2005; L. D'AMICO, *Profili del processo evolutivo negli studi di economia aziendale. Schema di analisi per “paradigmi” e “programmi di ricerca scientifici”*, Giappichelli, 1999.

Compito dell'economia aziendale come scienza è di indagare i fatti aziendali al fine di disvelarne le interdipendenze spazio-temporali cogliendo uniformità e regolarità necessarie alla costruzione di teorie.

1.2. Fasi della ricerca

Analizziamo ora brevemente il metodo della ricerca scientifica, cioè il "garante" della validità di un *corpus* di conoscenze in grado di elevarle a rango di scienza, investigandone i seguenti momenti in cui è idealmente scomponibile:

- a) problema da risolvere;
- b) formulazione di ipotesi;
- c) elaborazione di una teoria e costruzione di un modello;
- d) osservazione della realtà e verifica della fondatezza della teorie.

È bene precisare che la sequenza indicata ha un substrato ideale che può non corrispondere all'atteggiamento del ricercatore che, talora, ritorna sui suoi passi varie volte prima di portare a termine una fase, in quanto in ciascuna possono emergere problemi la cui soluzione presuppone essa stessa le diverse fasi indicate, così individuando un percorso metodologico parallelo a quello principale; ad es. può presentarsi la necessità di rivedere le proprie ipotesi anche senza attendere la prova sperimentale, qualora soggiungano nuove intuizioni.

1.2.1. *Problema da risolvere*

L'input primario che spinge alla ricerca è rappresentato da uno stato di insoddisfazione in cui versa lo studioso di fronte ad un problema non risolvibile con la rete concettuale disponibile o addirittura per l'assenza di conoscenze in materia⁹. Pertanto, lungi dal rassegnarsi¹⁰, questi inizia una

9. «Ogni inchiesta sorge da qualche problema sentito [...] Ogni indagine è specifica nel senso che ha un dato problema da risolvere. È privo di senso raccogliere fatti, a meno che non vi sia un problema al quale si suppone che essi si riferiscono». M. R. COHEN., E. NAGEL, *An introduction to Logic and Scientific Method*, Londra, Routhledge & Kegan, 1934, p. 392; «La scoperta scientifica non comincia necessariamente dalle prove osservative, ma inizia sempre da un problema. Con questo termine non intendo necessariamente un'emergenza reale o una fonte di preoccupazione; intendo semplicemente un insieme di idee che si giudicano inadeguate e che si pensa valga la pena tentare di migliorare». D. DEUTSCH, *op. cit.*, p. 59

10. «Perché non il possesso della conoscenza, della verità irrefutabile fa l'uomo di scienza, ma la ricerca critica persistente e inquieta della verità». K. POPPER, *Logica, cit.*, p. 311.

profonda riflessione sul fenomeno causa del problema – non necessariamente rappresentato da una situazione preoccupante e ansiogena bensì dal desiderio di sistematizzare una massa cognitiva non organica — ricercando tra le variabili del fenomeno stesso un nuovo ordine in grado di schiudere le porte alla soluzione del rompicapo. Cominciano, così, nella mente dello studioso a prendere corpo fatti e idee sparsi, sfumati nei contorni, e apparentemente sconnessi, relativamente ai quali egli individua una relazione (ipotesi), un filo conduttore che potrebbe rappresentare la novità della sua proposta. La preferenza per una tematica in luogo di un'altra riflette l'interesse e la sensibilità del ricercatore, di guisa che la scelta si appalesa come il frutto di un primo e fondamentale giudizio di valore, la cui formulazione si riproporrà più volte nel corso dell'indagine.

1.2.2. Formulazione di ipotesi

Sulla base delle osservazioni condotte o di speculazioni, più o meno ardite¹¹, si passa a definire delle ipotesi¹², cioè supposizioni circa un ordine, un equilibrio tra le variabili del fenomeno indagato, capace di rendere ragione

11. «Il progresso della scienza non è dovuto al fatto che, coll'andar del tempo, si accumulano esperienze percettive in maniera sempre maggiore. E non è dovuto al fatto che facciamo un uso sempre migliore dei nostri sensi. Per quanto industriosamente le raccogliamo e le scegliamo, da esperienze sensibili non interpretate non potremo mai distillare la scienza. I soli mezzi a nostra disposizione per interpretare la natura sono le idee ardite, le anticipazioni ingiustificate e le speculazioni infondate: sono il solo organo, i soli strumenti di cui disponiamo. È per guadagnare il nostro premio dobbiamo azzardarci ad usarli. Quelli di noi che non espongono volentieri le loro idee al rischio della confutazione non prendono parte al gioco della scienza». K. POPPER, *Logica, cit.*, p. 310.

12. Cfr. C. MASINI, *Le ipotesi e l'economia d'azienda*, Giuffrè, 1961; Questi propone una interessante classificazione delle ipotesi che riproponiamo, sia pur in forma semplificata.

Secondo il contenuto, le ipotesi vengono distinte in: a) vere, b) assurde o impossibili, c) neutrali, d) finzioni possibili, e) finzioni impossibili o errate.

Avendo riguardo alla possibilità di verifica, le ipotesi sono distinte in: a) verificabili, b) non verificabili né ora né mai.

Considerando i risultati finali della ricerca si hanno: a) ipotesi valide, b) ipotesi non valide.

Secondo la struttura interna dei termini della proposizione, vengono distinte ipotesi: a) con vocaboli nel loro senso originario, b) analogie, c) metafore, d) con frasi convenzionali, e) con eufemismi.

Considerando l'aderenza all'oggetto dell'ipotesi, queste ultime possono essere: a) espressione parziale di un fenomeno, b) espressione del fenomeno nella sua interezza.

In relazione alla coerenza logica del processo in cui le ipotesi vengono impiegate, possono aversi: a) ipotesi razionali, b) irrazionali.

Considerando la relazione tra il metodo impiegato e l'ipotesi, si hanno, con riferimento al metodo delle approssimazioni successive: a) ipotesi prime o originarie, b) ipotesi aggiuntive.

Nel caso del metodo del confronto tra ipotesi, è possibile distinguere: a) ipotesi di contrasto, b) ipotesi non utili per il contrasto.

C. MASINI, *Le ipotesi*, pp. 15–17. Si vedano, altresì, M. CATTANEO, *Le misurazioni di azienda*, Giuffrè, 1959, capitolo quinto; F. DI FENIZIO, *Le leggi dell'economia*, Cisalpino–Gioliardica, 1966, pp. 35–36.

dei fatti studiati, fornendo una interpretazione plausibile e veritiera della realtà¹³.

Solo se l'ipotesi formulata è verificabile assume rilevanza ai fini della ricerca scientifica; in caso contrario, inficierà l'intero percorso di studio, conducendo a conclusioni non controllabili e, perciò, non accettabili. La qualcosa equivale ad una bocciatura *tout-court* della teoria, essendo questa viziata nelle sue fondamenta da supposizioni estranee a qualsivoglia possibilità di riscontro empirico. L'unico possibile giudizio in merito verterebbe sulla logicità o meno del ragionamento che, date certe premesse, ha condotto a specifiche conclusioni.

In tale ambito è opportuno distinguere le ipotesi esplicite da quelle implicite. Queste ultime, altrimenti dette protopostulati¹⁴ — o più semplicemente postulati — rappresentano ipotesi di fondo molto generali che vengono sottaciute ma che influenzano non poco il percorso della ricerca. Non a caso differenti teorie sono spesso riconducibili a tali ipotesi implicite che caratterizzano in maniera del tutto personale le scelte del ricercatore. A nostro avviso sarebbe, comunque, opportuno la loro esplicitazione per una ideale convergenza con le posizioni di altri studiosi che nutrono analoghe condivisioni e che costituiscono patrimonio minimale comune. Questo comune denominatore rappresenta un argine alla definizione delle successive ipotesi esplicite.

I vantaggi balzano alquanto evidenti, poiché una siffatta matrice rappresenta una sorta di linguaggio condiviso che non può che facilitare lo studio dei fenomeni, escludendo a priori possibili “devianze” nella ricerca, consistenti nella fissazione di ipotesi campate in aria, senza che comunque ciò si traduca in appiattimento della scienza su posizioni stantie o standardizzate. Come pensare, difatti, di costruire teorie scientifiche partendo da protopostulati che non incontrino il consenso della maggior parte degli studiosi di quello specifico “oggetto” o fenomeno? Esemplifichiamo il nostro pensiero. Sia il seguente protopostulato: l'imprenditore cerca di massimizzare il divario tra costi e ricavi. Ben difficilmente tale ipotesi potrebbe incontrare il dissenso dei cultori delle discipline economico-aziendali, ma la realtà insegna come vi siano casi in cui la creazione di ricchezza genuina sia subordinata all'incremento del prestigio e/o del potere del management.

13. Si preferisce l'aggettivo veritiera e non vera per due ordini di ragioni: in primo luogo per i motivi più sopra rimarcati a proposito della certezza delle teorie; secondariamente perché, trovandosi ancora nella fase iniziale della ricerca, lo scienziato ha in mente un quadro della realtà frutto di supposizioni la cui validità e fondatezza è tutta da verificare.

14. Cfr. F. DI FENIZIO, *op. cit.*, p. 172. Così si esprime l'Autore: «Furono così da noi denominate, in passato, certe ipotesi molto generali, che il ricercatore tacitamente assume senza neppure specificarle, prima di formulare il suo problema, prima di avanzare le ipotesi che tentano di risolverlo, guidando alle prime osservazioni. Abbiamo detto “protopostulati”, cioè, quelle ipotesi che lo studioso non si cura neppure di precisare, considerandole accettate da studiosi, come lui, “degni di questo nome”.»

Balza evidente come un simile atteggiamento conduca alla assunzione di scelte che sovente minano l'economicità aziendale. Appare chiaro, allora, come un modello interpretativo della realtà aziendale alla luce del suddetto protopostulato condurrebbe, inevitabilmente, a conclusioni non in sintonia con l'esperienza. Di qui la necessità di esplicitare le ipotesi di fondo in base alla opportunità di "perimetrare" un comune denominatore di tutte le aziende, ipotesi che assumeranno, di necessità, connotazioni molto generali. Alcuni esempi possono essere i seguenti: le risorse sono scarse, l'azienda è un sistema aperto.

Il protopostulato di cui sopra (traducibile nel principio del minimo mezzo o del massimo risultato) viene escluso dalla rosa dei protopostulati a motivo delle considerazioni formulate, a meno che non si introduca la distinzione tra protopostulati positivi e protopostulati normativi, grazie alla quale l'ipotesi di fondo "l'azienda è un sistema aperto" verrebbe qualificata come protopostulato descrittivo-positivo, mentre l'ipotesi "l'imprenditore e il management operano seguendo il principio del minimo mezzo" assumerebbe crismi prescrittivo-normativi, indicando il modo più razionale di operare, senza però che questo si traduca sempre e automaticamente in acconci indirizzi gestionali. Peraltro, lo stesso protopostulato "l'azienda è un sistema aperto" potrebbe ingenerare confusione in quanto nella scienza dei sistemi si distingue tra apertura da un punto di vista operativo e chiusura da un punto di vista organizzativo. In altri termini, un sistema, quale quello aziendale, può considerarsi chiuso se si indaga la sua struttura organizzativa, in quanto solo una sorta di cerniera organizzativa consente di evitare la disgregazione, mentre è senz'altro aperto nell'ottica dell'operatività, in quanto intrattiene rapporti di scambio con l'ambiente esterno dal quale acquisisce input e al quale trasferisce output. Da qui la necessità di esplicitare i postulati cui ci si rifà in modo da chiarire l'area all'interno della quale si desidera edificare il proprio costrutto teorico.

Oltre alle ipotesi implicite lo scienziato si avvale di *ipotesi esplicite* che pone a fondamento della ricerca. Poiché la complessità della realtà aziendale rende praticamente impossibile una indagine che contempra in un'unica soluzione le sue molteplici sfumature, si rende necessario definire ipotesi di comodo, altrimenti dette di prima approssimazione¹⁵, cioè supposizioni circa le interdipendenze tra alcuni aspetti del fenomeno indagato, trascurandone volutamente altre che, per comodità, si suppongono invarianti. Si parla, in quest'ultimo caso dell'ipotesi del *coeteris paribus*, frequentemente impiegata nelle indagini scientifiche. Il suo impiego si lega alla complessità della realtà indagata, difficilmente accoglibile, nella sua interezza, dai modelli elaborati dallo studioso.

15. Cfr. N. ROSSI, *L'economia di azienda e i suoi strumenti di indagine*, UTET, 1966, pp. 12-13.

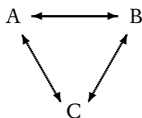
L'ipotesi del *coeteris paribus* consente di pervenire ad un primo insieme di conclusioni approssimative. A tal punto lo studioso sostituisce le ipotesi di base con altre via via più complesse contemplanti aspetti precedentemente trascurati, pervenendo così a conclusioni sempre più fondate e complete.

Si tratta, pertanto, con l'avanzare dell'analisi, di ridurre i tratti contemplati dall'ipotesi del *coeteris paribus*. Tale approccio viene definito delle approssimazioni successive¹⁶, proprio per la peculiarità di procedere per gradi, consentendo il progressivo ampliamento della conoscenza¹⁷.

Al termine del sentiero di ricerca lo scienziato giungerà a conoscenze — formalizzate in un modello — frutto di ipotesi che contemplino il maggior numero possibile di aspetti dell'"oggetto" indagato nonché le loro mutue dipendenze¹⁸. La complessità della realtà, d'altronde, rende assai difficile proporre supposizioni accoglienti tutte le sfumature di un fenomeno, di per sé innumerevoli¹⁹; da qui la necessità di operare una scrematura dei tratti dell'oggetto, concentrandosi su quelli reputati più rilevanti in ordine alle finalità conoscitive. Finalità, quindi, che guideranno la scelta dei profili da

16. «Astrazioni implica il noto procedimento delle successive approssimazioni alla realtà, nella descrizione di fenomeni complessi; il ragionamento "a parità di altre condizioni", per il quale si determinano i modi di essere e le variazioni di dati elementi, supponendo invariate — contrariamente alla realtà — certe condizioni atte a riflettersi su quei modi di essere o su quelle variazioni». P. ONIDA, *Le discipline*, cit., p. 202; si veda, altresì, G. ZAPPA, *Le produzioni nell'economia delle imprese*, Tomo primo, Giuffrè, pp. 11–14; T. D'IPPOLITO, cit., p. 237–238.

17. Volendo tradurre quanto detto con un semplice esempio, si immagini che l'oggetto di studio sia composto da 3 elementi e dalle relative interdipendenze.



L'approccio per approssimazioni successive impone di studiare prima le relazioni tra due aspetti, ad es. A e B e poi concentrarsi anche sull'elemento C. Per cui, soffermandosi inizialmente solo sugli aspetti A e B e sulle loro relazioni l'ipotesi del *coeteris paribus* interessa le relazioni tra A e C e tra B e C. In tal caso le interdipendenze tra A e C e tra B e C sono temporaneamente congelate, ovvero considerate invarianti e non significative. Successivamente si estende l'orizzonte di indagine contemplando anche le relazioni temporaneamente trascurate.

18. «Ora nella indagine scientifica non sempre accade che lo studioso abbia a sua disposizione la totalità dei giudizi parziali di un fenomeno. Molti possono essere non stati richiesti da quella che potrebbe dirsi l'economia della conoscenza; altri può egli medesimo ignorare; altri può trascurare giudicandoli non importanti ai fini della conoscenza sintetica che egli si propone. Sta di fatto che alla nozione di insieme si perviene solo per riassunzione di conoscenze parziali. Più esse sono numerose e più la conoscenza sintetica risulta compiuta, appunto perché fondata sulla più gran parte degli aspetti da cui il fenomeno si presta ad esser colto». D. AMODEO, *Scritti di Ragioneria*, Giannini, 1962, p. 50.

19. «Per quante siano le connessioni di cui teniamo conto nella nostra descrizione scientifica di un fenomeno, saremo sempre costretti a trascurarne altre. Perciò gli scienziati non possono mai occuparsi della verità, nel senso di una corrispondenza precisa tra la descrizione e il fenomeno descritto. Nella scienza ci si occupa di descrizioni limitate e approssimate della realtà». F. CAPRA, *La rete della vita*, Rizzoli, 1997, p. 54.